

collega Nicola Rossi e lo faranno dopo gli altri colleghi dei DS. Ci troviamo di fronte a tre proposte di legge per istituire province che storicamente hanno una loro omogeneità: questa mi sembra la caratteristica comune di queste tre proposte di legge. Le proposte sono relative all'istituzione della provincia di Monza e della Brianza, che è certamente la più consistente come numero di abitanti e di comuni (parliamo di circa 700.000 abitanti e ben 53 comuni), di quella di Barletta-Andria-Trani (si parla di 12 comuni e 450.000 abitanti) e della più piccola provincia — ma ovviamente va rapportata alla dimensione della regione, che è piccola come numero di abitanti — di Fermo (40 comuni e 163 mila abitanti).

PRESIDENTE. Onorevole Marone...

RICCARDO MARONE. Concludo, signor Presidente.

Tutte queste tre province mi sembra siano caratterizzate da una storia comune dei territori e da un'identità di popolazione che giustifica certamente l'approvazione di queste leggi e il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito di questa sera è quello di ribadire l'ormai tradizionale sostegno del gruppo di Alleanza nazionale alle proposte di istituzione di queste tre nuove province che, a differenza di altre proposte, non rappresentano il tentativo di acquisizione furbesca di consenso locale, ma sono la testimonianza di una storia fatta di battaglie ormai quarantennali o addirittura, come nel caso di Fermo, di realtà che affondano le loro radici nella storia unitaria del nostro paese.

Vorrei partire, però, svolgendo brevi considerazioni. Innanzitutto — cosa che in genere si fa alla fine — vorrei ringraziare il relatore Schmidt per il lavoro svolto.

Infatti, senza l'equilibrio che ne ha contraddistinto l'azione probabilmente questa sera non saremmo qui. Dunque, mi piace ringraziare il relatore all'inizio di questo mio intervento e del nostro iter in aula dei lavori su queste tre proposte, perché ha avuto un ruolo essenziale e determinante. Allo stesso modo è stato essenziale e determinante, all'inizio di questa legislatura, il fatto che tutti abbiano ritenuto opportuno attivare il meccanismo regolamentare che ci ha portato a ribadire una decisione largamente unitaria presa, in Commissione, sul finire della passata legislatura.

Questa sera rappresento, insieme al collega Sinisi, un po' la memoria storica della Commissione affari costituzionali sul confronto che abbiamo avuto nella XIII legislatura. Vorrei dire che ci siamo trovati d'accordo nell'enunciare con forza queste tre proposte di legge, non solo e non tanto perché, in uno spirito autenticamente *bipartisan*, rappresentavano parti territorialmente e geograficamente diverse della nostra Italia e tanti aspetti culturalmente e politicamente difformi, ma anche e soprattutto perché esse avevano perfezionato un iter procedurale che vedeva, da un lato un larghissimo consenso degli enti territoriali — lo ha ricordato giustamente il relatore — e dall'altro un consenso altrettanto forte da parte dei rispettivi consigli regionali. Tutto ciò anche è la dimostrazione di un ruolo nuovo e moderno dell'ente intermedio, che più che avere come interlocutore essenziale Roma, comprende di avere, da un lato Bruxelles e dall'altro il capoluogo regionale, come riferimenti essenziali del proprio modo di esistere e di comprendere il proprio ruolo.

Onorevoli colleghi, nelle proposte di legge al nostro esame non è più in gioco il rapporto tra Roma e la provincia, quanto quello tra un'entità largamente omogenea dal punto di vista sociale ed economico, con forti connotazioni storiche, e l'ente regione — di cui, a livello di indirizzo, si fa riferimento come nuovo ente di grande capacità di programmazione — e, dall'altro lato, Bruxelles per quel che riguarda gli investimenti europei

e le azioni rivolte verso una realtà economicamente omogenea alle quali si fa riferimento. Non è un caso che, per quanto riguarda la sesta provincia pugliese, anche nella relazione si faccia riferimento ad uno specifico patto territoriale europeo per l'occupazione che vede impegnati i comuni di questa zona.

Come diceva bene il collega Marone, nel nostro paese vi è una raffigurazione nuova della provincia dentro una nuova ottica federalista: le regioni debbono essere organismo di indirizzo, le province di programmazione e i comuni di gestione. Tutto ciò dice la nuova Costituzione ma anche il vecchio articolo 117 della stessa, che molte regioni non hanno considerato, chiudendosi in un organo a carattere puramente gestionale e dimenticando il ruolo di indirizzo e di successiva delega alle province per quel che riguarda la programmazione di vaste aree con forti connotazioni di carattere omogeneo sotto il profilo sociale ed economico.

In questa proposta vi è una modernità, quella di una visione istituzionale che, in un'epoca di globalizzazione, vede le province impegnate sempre più per quel che riguarda la vicinanza e la capacità di vicinanza delle istituzioni alle grandi trasformazioni economiche che la fase della competitività globale impone.

Anche per questo sono convinto che nel nostro giudizio sia determinante il ruolo che gli enti locali e le regioni di competenza hanno espresso in una naturale funzione quasi ordinamentale rispetto a queste tre proposte di legge. Voglio anche dire che tutto ciò avviene, seppure in un contesto di forte contrapposizione politica, in un effettivo spirito *bipartisan*: nessuno a Monza, a Barletta, a Andria, a Fermo considera questa battaglia politica una lotta contro qualcuno e nessuno intende porre il cappello sopra a questo progetto: tutto ciò è stato la forza di queste tre proposte di legge.

Due settimane fa, insieme al collega Zama, in consiglio comunale a Fermo, in un'iniziativa promossa dal sindaco Di Ruscio, ho notato come maggioranza ed opposizione, forze sociali e locali, economi-

che e culturali, fossero unite nella rivendicazione forte di una forma democratica di autogoverno, non di semplicistico campanilismo contro qualcosa o qualcuno.

Quindi, vorrei sottolineare — come, sono sicuro, faranno anche gli altri colleghi — che l'istituzione di queste tre nuove province non è un'iniziativa che possa porre in dubbio o rendere più debole la città e la futura provincia di Bari e Foggia, la città e la futura provincia di Ascoli, la città e la futura provincia di Milano. Anzi, si realizza un centuplicatore istituzionale, in quanto vi è la più forte capacità attrattiva complessiva di servizi e di efficienza della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini.

Non è che la provincia di Prato abbia ridotto a macerie istituzionali la provincia di Firenze o la nuova provincia di Rimini abbia creato problemi istituzionali, sociali ed economici per la provincia di Forlì. Lo dico con convinzione rispetto a colleghi e ad istituzioni che, solo superficialmente, da un'analisi affrettata di queste proposte, possono vedere in esse un elemento di attacco rispetto alla credibilità di queste istituzioni locali che, anzi, uscirebbero ulteriormente rafforzate e non indebolite, a livello di effettivi servizi reali alla popolazione, dall'istituzione di queste tre province. Dunque, vi è una forte rivendicazione democratica per l'efficienza e l'autogoverno e non una sorta di campanilismo settario e settoriale giocato contro qualcosa e contro qualcuno.

Quindi, colleghi, ritengo vi siano tutte le condizioni politiche, in questo spirito autenticamente unitario, perché la Camera dei deputati possa celermente approvare queste tre proposte; penso vi siano grandi ragioni storiche, sociali, economiche e culturali di territori omogenei ad avere l'aspirazione a questa nuova moderna interpretazione della provincia e dell'ente intermedio; penso che anche troppo tempo sia trascorso rispetto a quella delega che, all'inizio degli anni '90, fu assegnata dal Parlamento al Governo per l'istituzione delle province e che mai fu utilizzata e penso che anche il dibattito, che svolgemmo in quest'aula, sulla nuova legge

n. 142 – vale dire la legge n. 265, che vide il mio gruppo, allora all'opposizione, presentare emendamenti su una serie di province che solamente per un voto non vennero accolti dall'Assemblea – abbia dimostrato che, probabilmente, troppo tempo si è perso al riguardo.

Permettetemi, dunque, di ritenere che l'antica capitale longobarda – l'antica Barletta, capitale identitaria del nostro paese, ricordando il ruolo che svolse nella famosa disfida per la stessa nascita di una cultura e di una responsabilità nazionale – e Fermo, una delle grandi capitali del *made in Italy*, una delle grandi capitali dell'economia del nostro paese, abbiano tutti i requisiti per poter essere, di fatto, istituzionalmente ciò che già nei fatti esse sono, vale a dire grandi elementi di quel mosaico straordinario che è, anche in periferia rispetto ai grandi centri urbani, il nostro paese.

Vorrei, infine, ringraziare per il lavoro svolto – per quanto riguarda la mia parte politica – il senatore Alfredo Mantica, di Monza, il senatore di Fermo, il senatore Magnalbò, la consigliera regionale e l'avvocato Franco Armagnoli in particolare, di Fermo e – mi perdonerà il collega Sinisi – il collega Andrea Gissi che, nella XII e nella XIII legislatura, è stato la bandiera storica della buona battaglia per Barletta provincia.

Oggi la proposta è per l'istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani, dunque, per una provincia policentrica che ha trovato, in questa proposta, un suo elemento istituzionale di equilibrio. Tuttavia, ritengo che senza il lavoro importante ed appassionato, svolto dal collega Gissi nel corso delle passate legislature, questo approdo probabilmente sarebbe stato ritardato.

Mi piace ricordarlo perché, anche per quel che riguarda questa proposta di legge, va dato a Cesare quel che è di Cesare. Senza alcun tentativo – ripeto – di strappare proposte e primogeniture, era giusto ricordare chi, anche tra i colleghi in aula e in Commissione, ha speso tempo ed energia rispetto a battaglie istituzionali rilevanti. Vi ringrazio (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tanoni. Ne ha facoltà.

ITALO TANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge da me presentata, relativa all'istituzione della provincia di Fermo, risponde alle improrogabili esigenze di una realtà composta da 40 comuni e che sente il problema della provincia, ormai, come una questione vitale, coinvolgendo tutto il territorio. La popolazione del fermano rivendica, infatti, la restituzione della dignità di provincia sottrattale oltre un secolo fa all'atto della costituzione dell'unità d'Italia. Dopo tale ingiustificata punizione, il fermano si trova oggi di fronte all'occasione di ottenere un riconoscimento dei propri diritti mediante l'attribuzione della funzione di provincia.

Al riguardo giova porre all'attenzione di quest'Assemblea che l'iniziativa per l'istituzione della provincia di cui all'articolo 133 della Costituzione è stata assunta da 40 comuni, come previsto dall'allora vigente legge n. 142 del 1990. Inoltre, come già rilevato nella nota del Ministero dell'interno del 21 ottobre 1992, il territorio, rispondendo integralmente ai requisiti previsti dalla legge in materia, risulta omogeneo ed integrato, in quanto al suo interno si svolge la maggior parte dei rapporti sociali ed economici e culturali delle popolazioni residenti. Risulta, altresì, dell'ampiezza di 689 chilometri quadrati con popolazione pari al 45 per cento della popolazione della provincia di Ascoli Piceno; si caratterizza, inoltre, per un'economia basata sull'industria, sull'agricoltura, sull'artigianato, sulla pesca e sul turismo.

Ciò rilevato, mi corre l'obbligo di evidenziare che il problema dell'istituzione della provincia di Fermo è all'attenzione del Governo e del Parlamento fin dall'istituzione delle otto province ai sensi della legge n. 142 del 1990, in seguito abrogata e confluita nel testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Da allora, diverse volte sono stati prorogati i termini per l'istituzione di nuove province ed è stata affrontata la questione in sede di

legge finanziaria; in più occasioni, il Parlamento ha impegnato il Governo con ordini del giorno a completare l'iter istitutivo, senza che, tuttavia, giungesse una risposta certa e definitiva, nonostante l'area in questione fosse in possesso dei requisiti previsti *ex lege*.

La proposta di legge da me presentata si fonda sul presupposto che la realtà territoriale del fermano, così strettamente compatta ed economicamente attiva, rappresenta un polo propulsore all'interno dell'economia dell'intera regione. Il fermano, infatti, è il più importante distretto calzaturiero italiano, composto da numerose piccole e medie aziende, singolarmente efficienti, disseminate sul territorio e che esigono una programmazione del sistema di relazioni rapportato ad un'area omogenea ed integrata.

L'esigenza di costituire la provincia di Fermo trova la sua risposta anche nella circostanza che l'attuale territorio della provincia di Ascoli Piceno, da cui attualmente la realtà fermana è circoscritta, non si è armonizzato ed ha mantenuto evidenti le connotazioni originarie, facenti capo alle due province di Ascoli e Fermo, tanto che l'istituzione della nuova provincia sarebbe una conseguenza naturale dell'attuale stato delle cose. Del resto, l'istituzione dell'ente completerebbe la gamma dei servizi giudiziari, finanziari, sanitari, scolastici e culturali di cui già il territorio dispone nel fermano.

A conclusione dell'analisi, per quanto sommaria, della situazione territoriale, storica, economica e sociale dell'area fermana, si deduce che ci si trova di fronte ad una realtà assolutamente omogenea ed integrata, come previsto dalla legge: la dimensione, la struttura e l'organizzazione dell'area sono idonee ad esprimere la volontà di autogoverno provinciale; il territorio è fortemente unitario, pur nella pluralità delle risorse e delle componenti sia naturali sia produttive; la storia comune ha definito e consolidato ruoli, rapporti, mentalità ed attitudini che hanno portato alla formazione di una forte coscienza unitaria.

La richiesta del fermano di inserirsi in forma autonoma nella programmazione dello sviluppo complessivo del territorio regionale va riconosciuta pertanto non solo come legittima, ma anche, per tutti i motivi anzidetti, come opportuna, date le potenzialità che l'area esprime. A fronte del possesso dei requisiti stanno le ragioni e la validità del progetto provinciale. Le vie seguite nell'evoluzione degli assetti sono state fino ad oggi prevalentemente spontanee e si deve solo alla solidità del sistema, storicamente definitosi come fermano, se è stato possibile limitare i danni inevitabilmente derivanti da modalità incontrollate di sviluppo. Si riconosce ora all'ente provincia un ruolo determinante nella gestione del territorio e delle sue risorse, nell'organizzazione dei servizi, nella programmazione, realizzazione e coordinamento di opere ed iniziative di interesse territoriale, sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, che in quello sociale, culturale e sportivo.

Pertanto, la richiesta di istituzione della provincia di Fermo scaturisce dall'urgenza di provvedere ad una inversione di rotta nel processo di sviluppo, nella consapevolezza dei rischi che il territorio corre senza una adeguata e partecipata programmazione degli interventi. Non possiamo, onorevoli colleghi, sottovalutare che tra gli operatori economici è diffusa e crescente la preoccupazione per la dispersione di risorse e di energie, dovuta alla mancanza o inefficienza dei servizi e al timore che ciò porti al collasso dell'intero sistema economico locale soffocato da esorbitanti costi di produzione.

Dunque, appare indispensabile, al fine di conseguire una migliore integrazione dell'area, ora caratterizzata dal settore produttivo della calzatura, favorire lo sviluppo delle attività terziarie (commercio, turismo, servizi) e promuovere iniziative a favore di zone e settori svantaggiati. Né sono da trascurare, infine, le esigenze della popolazione che chiede di poter disporre di infrastrutture e servizi che siano adeguati, se non a livello della ricchezza prodotta, almeno agli standard

medi di vivibilità delle altre aree regionali. D'altra parte, onorevoli colleghi, avrebbe poco senso continuare a dichiararsi fedeli sostenitori di una politica federalista, attenta alle esigenze capillari del territorio, senza riconoscere le istanze di un'area che attende, con paziente fiducia da oltre 100 anni, la restituzione della dignità di provincia.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, vi chiedo di sostenere con il vostro voto l'istituzione della nuova provincia di Fermo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte all'istituzione di tre nuove province, ma è d'obbligo fare una breve riflessione sull'istituto della provincia. Sono passati più di 50 anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, ma i principi di autonomia e di decentramento amministrativo, solennemente affermati dall'articolo 5, sono rimasti lettera morta, vittime di una prassi di governo che ha rivelato tante resistenze di stampo centralista. Anche l'istituto della provincia, pur riaffermato dalla Carta costituzionale agli articoli 114 e 133, è rimasto un involucro senza contenuto, un ente territoriale dalle competenze incerte e marginali, spesso subordinato alla sua origine storica e alla sua principale funzione di organo di decentramento del potere statale sottoposto all'autorità del prefetto.

Oggi, che si tenta di rilanciare la funzione della provincia anche accrescendone e meglio definendone il ruolo e le competenze, è venuto il momento di riformare le circoscrizioni territoriali di ciascuna provincia per meglio adattarle alle esigenze di una società che si è profondamente trasformata. La Lega nord Padania si fece fautrice di un'iniziativa per l'istituzione della provincia della Brianza, in particolare, con la proposta, ancora nella XIII legislatura, dell'onorevole Formenti, ed era per ciò già in quella legislatura attestata su posizioni favorevoli all'istitu-

zione di nuove province, corrispondenti a realtà storiche e territoriali aventi proprie peculiarità.

Più volte si dichiarò disponibile a calendarizzare e proseguire l'iter delle altre proposte di legge istitutive di nuove province. Ora, per iniziativa del nostro leader, il ministro per le riforme, l'onorevole Umberto Bossi, firmatario di una di queste proposte, diciamo « sì » alla provincia di Monza, alla provincia di Fermo, alla provincia di Barletta, Andria e Trani.

In particolare, le ragioni che spingono all'istituzione di nuove province, sono essenzialmente riconducibili al carattere di omogeneità culturale e sociale della popolazione ivi insediata, alle dimensioni della provincia ed alla presenza, per la maggior parte, di uffici amministrativi idonei a garantire efficienza ai cittadini.

In quest'ottica appare ormai improcrastinabile l'istituzione, in particolare, della nuova provincia di Monza e della Brianza, con capoluogo Monza, comprendente — come è già stato ricordato — parte dei comuni dell'attuale provincia di Milano.

La creazione di questa nuova provincia, risponde a tutti i requisiti previsti dall'articolo 21 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

Inoltre, la bassa Brianza, come convenzionalmente si definisce il territorio della nuova provincia, possiede una sua unitarietà ed omogeneità storica, sociale, culturale ed economica che la distingue dal resto della grande provincia di Milano.

L'importanza economica della bassa Brianza e la solidità della sua struttura produttiva, che ha sempre superato brillantemente, grazie alla sua ampia diversificazione, le ricorrenti crisi economiche nazionali, non si possono comprendere senza aver prima considerato la storia industriale di quest'area.

Le prime attività manifatturiere risalgono al basso medioevo, quando a Monza si iniziò a lavorare la lana. In seguito, vi furono i secoli più importanti relativi alla lavorazione della seta e del cotone. Nel 1892 la produzione dei cappellifici monzesi era stimata in 30 mila pezzi al giorno, in buona parte destinati all'esportazione.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'espansione dell'economia brianzola è continuata con ritmo frenetico, attirando una forte ondata immigratoria (proveniente per oltre il 50 per cento dal meridione), che ha ulteriormente innalzato la densità abitativa della zona.

Le profonde ristrutturazioni aziendali, il miglioramento delle strutture tecnico-commerciali e progettuali hanno consentito un elevato incremento di settori produttivi già consistenti quali il tessile, l'abbigliamento, il mobile, il settore meccanico, la produzione di fibre artificiali e sintetiche, nonché la costruzione, installazione e riparazione delle macchine per ufficio.

In questa area ci sono alcune realtà — come nel Vimercatese — che possono fare grande concorrenza alle aree più progredite a livello mondiale, anche per quanto riguarda alte professionalità ed alte produzioni tecnologiche.

A Monza sono inoltre ubicati importanti uffici amministrativi statali, uffici giudiziari e strutture sanitarie. Vi sono gli uffici della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, della società italiana autori ed editori, le agenzie di tutti i principali istituti di credito, le sezioni dell'INPS e dell'INAIL, cui fanno capo numerosi centri del circondario.

Numerose associazioni quali quelle dei commercianti, degli artigiani e degli industriali hanno a Monza una loro sede.

Per quanto riguarda il settore scolastico, Monza è davvero il capoluogo brianzolese dell'istruzione, con scuole superiori di ogni tipo (classico, scientifico, artistico, commerciale, industriale) sia pubbliche sia private.

A Monza troviamo altresì la biblioteca italiana dei ciechi, a servizio dell'intero territorio nazionale.

I monumenti che abbelliscono Monza, dal duomo, all'Arengario, alla Villa reale, sono la testimonianza della sua storia ultramillenaria, durante la quale la città fu capitale del regno dei longobardi e, in seguito, sede imperiale con Berengario e con gli Ottoni. Dopo avere a lungo riva-

leggiato per importanza con la stessa Milano, fu da questa inglobata nei propri territori al tempo dei Visconti.

Nei secoli successivi conobbe però altri momenti di splendore, quando diversi sovrani la prescelsero come propria sede estiva da Eugenio Beauharnais fino a Umberto I di Savoia.

Un'ultima considerazione relativamente a questa importante provincia: la provincia conseguirebbe benefici effettivi non solo per l'area interessata, che si troverebbe svincolata dall'eccessiva dipendenza, ormai anacronistica, dal capoluogo della regione, ma anche per la stessa città capoluogo di regione, Milano, ormai prossima al caos viabilistico, poiché verrebbe, in qualche misura ridotta, la mobilità veicolare proveniente dalla Bassa Brianza e che, per giocoforza, deve dirigersi verso Milano.

Appare, dunque, evidente, da questa breve analisi, che l'area geografica della Bassa Brianza e del suo capoluogo hanno avuto, ed hanno tuttora, uno sviluppo diversificato rispetto al capoluogo lombardo. Pertanto, cari colleghi, siamo fortemente motivati a far sì che si istituiscano queste tre province; le esigenze storiche, ma, soprattutto, le drammatiche esigenze attuali richiedono un riconoscimento da parte del nostro Parlamento affinché si addivenga rapidamente alla loro istituzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del gruppo dei Verdi per sostenere le proposte di legge finalizzate all'istituzione della provincia di Fermo. La ragione deriva anche dal lavoro e dalla continuità del lavoro, già svolto nelle precedenti legislature, dal senatore Pieroni in merito all'istituzione della provincia medesima.

Come parlamentare eletto nella regione Marche, ritengo necessario che si addivenga finalmente alla sua istituzione. D'altronde, fin dal momento della forzata unificazione nel 1860, a più riprese si è

riproposta l'esigenza nel tempo, diversamente manifestata, di restituire autonomia al territorio del Fermano.

La rivendicazione di questa nuova provincia, unitamente condivisa dai comuni aderenti, non nasce solo da una rivendicazione di ruolo storico, ma dal pressante ed inderogabile bisogno di avere un governo del territorio aderente alle esigenze del sistema socioeconomico.

Non a caso, infatti, l'area del Fermano è caratterizzata oggi da un artigianato fortemente specializzato. In essa, infatti, si produce circa il 70 per cento dell'intera produzione nazionale del settore calzaturiero e circa l'85 per cento dell'intera produzione nazionale del settore del cappello perciò costituisce un forte distretto produttivo del sistema marchigiano e nazionale.

Riteniamo che, con l'istituzione della provincia di Fermo, si porranno finalmente le basi per uno sviluppo più armonico ed equilibrato di quell'area della nostra regione che potrà indurre effetti positivi e ricadute di crescita diffusa per l'intero territorio della regione Marche, ma riteniamo anche per il nostro paese. Per questo motivo, il gruppo dei Verdi appoggerà l'istituzione della provincia di Fermo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lion, anche per la sintesi. È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, parlare dell'istituzione di nuove province significa, al di là di una cultura oramai consumata che considera le province enti non particolarmente significativi nell'organizzazione amministrativa degli enti locali, dover vincere all'inizio l'imbarazzo e superare le diffidenze di chi ascolta e di chi ritiene che, molto spesso, parlare di queste questioni significa parlare dei figli in casa propria e quindi di questioni di campanilismo che si cerca di nobilitare attraverso improbabili ragionamenti politici.

Cercherò, invece, di proporre ragionamenti di elevato profilo costituzionale e

amministrativo per allontanare questa diffidenza e fugare ogni dubbio, in ordine all'importanza dell'argomento di cui ci stiamo occupando.

In primo luogo, vorrei ringraziare da subito l'onorevole relatore Schmidt perché egli ha raccolto il testimone, nella XIV legislatura, di un lungo lavoro preparatorio svolto nel corso della precedente legislatura e che ha portato all'approvazione, nella I Commissione (Affari costituzionali), dei provvedimenti che riguardano le tre istituende province. Anche lì, a maggioranze rovesciate, non vi era una situazione dissimile da questa, proprio a testimoniare che di campanilismo non si tratta, bensì di un interesse sincero che riguarda tutti nel dare una migliore definizione agli enti locali, con riferimento ad un mutato quadro costituzionale che ci ha condotto lungamente a discutere di federalismo e di decentramento amministrativo.

Signor Presidente, la riforma del titolo V della Costituzione non può essere un lavoro da lasciarsi sulla carta. Attribuire alle regioni potestà puramente legislative e di indirizzo, come è stato detto, non può non significare dare alle province una nuova funzione di programmazione, così come non può non significare affidare ai comuni l'esclusiva responsabilità della gestione del territorio e delle vicende concernenti i cittadini. Questo lo dico non perché il gruppo della Margherita, DL-Ulivo, a nome di cui parlo in questo momento, si è schierato soltanto nella scorsa legislatura a favore di questo nuovo assetto della nostra nazione, ma perché la cultura della sussidiarietà, del principio che vuole che si amministri nel luogo e nella istanza più vicini ai cittadini, ha ispirato il pensiero politico del populismo dell'intero secolo passato. Ancora oggi noi dobbiamo impegnarci affinché i cittadini vedano e vivano le istituzioni come un luogo che li vede prossimi e amici, non lontani e, molto spesso, avversari.

Aggiungo inoltre che il ruolo dei comuni nella storia del nostro paese ha portato ad una storia ricca di diversità e di conflittualità, ma oggi credo di poter dire che si apre una nuova stagione di

collaborazione. Noi siamo a favore, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, della istituzione di queste province e, per quanto riguarda l'istituzione della provincia della cui proposta di legge io stesso sono firmatario, ovvero quella di Barletta-Andria-Trani, devo dire che oggi ci troviamo al punto di arrivo di un lungo percorso che trova la sua sintesi nel documento che è stato sottoscritto da tutti i dodici sindaci dei comuni interessati il 3 settembre 1999; documento che è stato presentato al Presidente del Consiglio dell'epoca da sindaci che erano di diverse parti politiche e che purtuttavia hanno pensato di dover lavorare insieme, esprimendo una volontà di stare insieme in una provincia policentrica.

Per quanto riguarda Monza e la Brianza e la provincia di Barletta-Andria-Trani, vorrei ricordare che tra le modifiche del titolo V della Costituzione vi è anche l'istituzione, per Costituzione, delle città metropolitane. Queste comunità dovranno costituirsi in un nuovo ente provinciale e credo che sia interesse di tutti noi che vi sia un percorso positivo e non negativo e di risulta che veda costituirsi in nuova provincia soltanto i comuni che hanno rifiutato di appartenere all'area metropolitana della città metropolitana. Questi comuni hanno deciso di disegnare un percorso positivo e propongono di strutturarsi in questo senso. Una provincia di risulta sarebbe davvero una pessima partenza per comunità così importanti, come quelle di cui ho parlato.

Si tratta, come è stato detto, di sistemi socioeconomici; per quanto riguarda Barletta Andria e Trani, un sistema socioeconomico che è già funzionante ed unito nel Patto europeo per l'occupazione, che è stato valutato come il miglior patto europeo quanto a *performance* amministrative.

So, infine, che vi è un dubbio in ordine alla policentricità di questa provincia come elemento di novità che certamente sconterà obiezioni assai facili. Vorrei soltanto dire in proposito che il Consiglio di Stato si è espresso e con un parere del 1991 affermò testualmente che non era possibile costituire un capoluogo condiviso

in sede di legge delegata quando i principi e criteri direttivi contenuti nella legge delega non lo prevedessero. In questo caso, come è noto a tutti, siamo in sede di applicazione dell'articolo 133 della Costituzione e questa proposta di legge è una fonte di rango primario che lo consente. Aggiungo che la straordinaria novità è che lo statuto e lo stesso consiglio provinciale avranno, nella loro piena autonomia, la capacità di fissare la sede degli organi, le modalità di convocazione e la stessa sede degli uffici. Credo che vada rispettata la volontà e la capacità di queste comunità di stare insieme.

E a testimonianza di questa volontà e capacità di stare insieme, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono qui nelle tribune, ad ascoltare quello che noi stiamo dicendo, il sindaco di Andria Caldarone, il sindaco di Trani Avantario, gli assessori Bufo e Dicorato in rappresentanza del sindaco di Barletta, Salerno, che vi vogliono dire e vogliono dire a tutti noi che queste tre comunità, che hanno vissuto una fase di competizione distruttiva, oggi vogliono vivere una fase di competizione collaborativa e costruttiva, per lanciare una sfida verso l'Europa e verso il mondo intero. Stiamo parlando di una comunità che insieme rappresenterà la ventisettesima provincia italiana, per popolazione il secondo capoluogo pugliese: certamente non stiamo parlando di un'iniziativa localistica o priva di significato.

È il punto di arrivo di un lungo percorso. Il collega Migliori ha ricordato l'impegno significativo del collega Gissi, di Alleanza nazionale che, in fine di legislatura, aderì a questa proposta di una collaborazione condivisa. Ma io voglio ricordare una persona che non c'è più, che ha fatto grandi battaglie per questa provincia e che credo abbia dedicato molti anni della sua vita per poter vedere realizzata questa realtà ma che, come vi dicevo, non c'è più: il senatore Borraccino ha guidato a lungo un comitato per la costituzione della provincia di Barletta e, nell'ultima fase della sua vita, ha condiviso questa collaborazione tra queste tre grandi città.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulle monete da cinque centesimi, da due e da un centesimo, vi sono tre importantissimi monumenti che rappresentano la nostra nazione: il Colosseo di Roma, la Mole antonelliana di Torino e Castel del Monte, che sta proprio ad Andria, all'interno di questa nuova comunità che io spero si possa costituire. Penso che questa monetina circolerà in tutta Europa e credo sia non soltanto un segno importante, ma anche un riconoscimento in qualche misura doveroso a che anche la monetina da un centesimo possa rappresentare il nostro paese, dentro una realtà che è una provincia e non soltanto una città (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, interverrò sull'istituzione della provincia di Monza e Brianza, esprimendo sinteticamente la posizione politica dei Democratici di sinistra lombardi e milanesi.

I parlamentari lombardi e milanesi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno in più occasioni manifestato un orientamento favorevole all'istituzione della provincia di Monza e Brianza, ma solo a precise condizioni e impegni che verranno assunti dal Governo nazionale e dalla stessa maggioranza di Governo, ribadiranno questo orientamento. Riassumerò brevemente queste condizioni.

L'istituzione della provincia di Monza e Brianza è strettamente condizionata dall'impegno a definire con precisione un adeguato livello di governo dell'area metropolitana milanese. È necessario che il Governo nazionale si impegni a sostenere, anche con opportuni atti di carattere economico e finanziario — come, peraltro, ha già fatto per Roma capitale — la nascita della città metropolitana milanese, non coincidente con il comune di Milano, comprendente invece tutti i comuni dell'attuale provincia consenzienti alla sua istituzione, secondo le procedure previste dal testo

unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali n. 267 dell'agosto 2000.

Sulla base delle indicazioni della Conferenza unificata dei sindaci delle città interessate, la regione — e, se inadempiente, il Governo — dovrà procedere alla delimitazione dell'area metropolitana milanese. I comuni interessati, tramite referendum popolare, potranno approvare o respingere l'adesione alla città metropolitana, la quale dovrà acquisire le funzioni della provincia e i poteri stabiliti dal nuovo statuto, nella salvaguardia dell'identità delle collettività originarie. Solo a fronte di questi impegni, ha senso la ridefinizione dei ruoli di governo dell'area milanese e la costituzione di una nuova provincia, alla quale ultima ciascun consiglio comunale interessato dovrà essere posto nelle condizioni di poter deliberare la propria eventuale adesione.

Solo a fronte di questi impegni, ha senso la ridefinizione dei ruoli di governo dell'area milanese e la costituzione di una nuova provincia, alla quale ultima ciascun consiglio comunale interessato dovrà essere posto nelle condizioni di poter deliberare la propria eventuale adesione. L'istituzione di nuove province e la realizzazione delle città metropolitane non possono essere pensate come ulteriore appesantimento burocratico per i cittadini interessati. L'istituzione di nuove province e la realizzazione delle città metropolitane hanno senso solo se servono a rendere più efficiente ed efficace il ruolo delle istituzioni locali e a creare le condizioni per un'adeguata qualità e funzionalità dei servizi pubblici locali — trasporti, acqua, gas, assistenza e sanità — e a rendere più razionale e partecipato il governo del territorio, nel rispetto dell'ambiente e delle tradizioni culturali di ogni comunità locale.

Solo se sarà visibile ed esplicito l'impegno della maggioranza e del Governo in questa direzione, i parlamentari lombardi dei Democratici di sinistra daranno il proprio voto favorevole all'istituzione della nuova provincia di Monza e Brianza (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zama. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ZAMA. Signor Presidente, la completa ed esauriente relazione dell'onorevole Schmidt ha illustrato i provvedimenti al nostro esame, relativi all'istituzione di queste nuove province autonome. Nel sottoscriverla *in toto* e nel ringraziare il relatore per il garbo, la completezza con cui ha trattato l'argomento — e per aver portato avanti questa avventura —, mi sia consentito di aggiungere qualche breve considerazione sulla proposta di legge relativa all'istituzione della provincia di Fermo, di cui sono firmatario.

Sono molteplici le ragioni che sovrintendono alle giuste aspirazioni dei fermani e all'istituzione della nuova provincia. Innanzitutto, vi è a monte un atto democratico: quaranta consigli comunali, infatti, hanno coralmemente deliberato a favore e la regione Marche ha dato, nei termini, la prescritta approvazione.

Nella decorsa legislatura, la proposta di legge istitutiva della provincia di Fermo aveva completato — insieme a quelle di Monza, Barletta, Andria, Trani — tutto l'iter progettuale, con i pareri delle altre Commissioni competenti.

La Commissione affari costituzionali, nei primi mesi della XIV legislatura — secondo quanto previsto dall'articolo 107, comma 3, del regolamento della Camera —, ha dato il via libera per la discussione in aula.

Il territorio fermano aspettava questo momento da centoquaranta anni, ossia da quando fu soppressa la provincia di Fermo a favore di Ascoli Piceno. In tutto questo tempo di forzata convivenza con Ascoli, tuttavia, i due territori hanno mantenuto le loro specificità, senza riuscire a fare sistema. La Cassa del Mezzogiorno, per esempio, è stata attivata solo in una parte a sud della provincia, l'ascolano, e questo forse è l'unico caso in cui in Italia non sia stato applicato all'intero territorio nazionale. Quello che allora si configurava come una vera ingiustizia, ha fatto sì che le potenzialità proprie del fermano espri-

messero, con tutta la loro forza, quella realtà imprenditoriale fatta di medie, piccole e piccolissime attività che ha caratterizzato ancora più la diversità.

La regione Marche attualmente ha quattro province, ma molti uffici, associazioni di categoria, organizzazioni sindacali sono, da tempo, organizzati su cinque ambiti territoriali. In provincia di Ascoli Piceno due sono i tribunali, quello di Fermo e quello di Ascoli; due gli istituti autonomi per le case popolari, due i consorzi di sviluppo industriale, due le casse di risparmio, due le associazioni industriali ed anche quella fermana è riconosciuta da Confindustria.

Separati da Ascoli sono gli uffici delle entrate, gli uffici dei registri immobiliari, l'ufficio INPS, l'ASL. Fermo è sede, tra l'altro, della più grande diocesi delle Marche.

Sono presenti tutte le scuole superiori: quattro licei, un istituto d'arte, un istituto commerciale, un istituto tecnico per geometri nonché l'istituto industriale più antico d'Italia (il Montani, che è conosciuto in tutto il mondo). Per non parlare dei tesori dell'arte e della cultura! La biblioteca è la settima in Italia per i fondi antichi; l'istituto zooprofilattico per l'Italia centrale ha sede a Fermo, come il tribunale ecclesiastico delle Marche. Inoltre, sono attivati corsi di laurea in ingegneria elettronica e gestionale nonché il corso di laurea in beni culturali, archivistici, archeologici e librari.

Ignorare questa realtà vuol dire non conoscere e non essere in sintonia con le esigenze del territorio che si dice di voler rappresentare. La richiesta di istituire la nuova provincia non nasce dall'esigenza del nome o di una targa automobilistica o di avere uffici propri e vicini, anche se, con riguardo a quest'ultima esigenza, la dislocazione del capoluogo al confine sud della provincia, in considerazione dell'orografia delle Marche, dà luogo a non pochi disagi, connessi ad una viabilità concepita a pettine rispetto alla statale adriatica.

La nuova provincia nasce dall'esigenza di avere uno strumento autonomo di programmazione aderente ai bisogni del ter-

ritorio. Contrariamente a quanto pensano gli amici ascolani, la separazione amministrativa si tradurrebbe in un vantaggio competitivo per entrambe le realtà. Non è vero che dividere vuol dire indebolire: attraverso la distinzione delle individualità di ciascuno si possono creare sinergie per operare con più forza nei confronti dell'ente regionale. Non a caso, il filosofo Maritain asseriva che bisogna distinguere per unire.

La fretta che abbiamo noi fermiani di conseguire il risultato è dettata dalla consapevolezza che un ulteriore ritardo può generare danni a causa delle disfunzioni organizzative che comporta. Le contrapposizioni che possono nascere in questa logorante aspettativa rischiano di creare una pericolosa condizione di stallo, nell'attesa che si stabilisca il giusto territorio per la programmazione. Dal canto suo, Ascoli potrà trarre grande vantaggio dal fatto di poter gestire una sua realtà omogenea, senza essere costretta a rincorrere attese di un'altra realtà che si configura come estranea.

Fanno parte del territorio fermano oltre 22 mila soggetti economici iscritti alle camere di commercio e più o meno altrettanti sono quelli appartenenti al territorio di Ascoli. Tuttavia, come ho già detto, le modalità di formazione sono state totalmente diverse nei due casi: i distretti industriali calzaturiero e del cappello che, nel settore, sono i più importanti d'Italia (sono state fornite alcune cifre anche da altri colleghi), appartengono al territorio fermano e constano di oltre 6 mila aziende medie, piccole e piccolissime, mentre il territorio ascolano, sviluppatosi beneficiando, dapprima, delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno e, successivamente, con quelle di cui alla legge n. 64, si avvantaggia di attività produttive diverse, di medie e di grandi dimensioni.

Il fermano ha, tra l'altro, l'assoluta necessità di organizzare il proprio territorio sotto il profilo della viabilità. Quest'ultima versa in uno stato di preoccupante arretratezza poiché le provvidenze speciali (Cassa per il Mezzogiorno ed altre) sono state destinate soltanto all'ascolano.

Concludendo, desidero ribadire che non vi è alcuna contrapposizione con Ascoli e che la nostra richiesta si basa su motivazioni positive; anzi, proprio nel momento in cui stiamo per conquistare l'autonomia amministrativa, dichiariamo tutta la nostra disponibilità a collaborare con gli ascolani: per noi, autonomia significa collaborazione e dialogo.

Da ultimo, mi sia consentito dare pubblicamente atto del prezioso ed intenso lavoro svolto al comitato per l'istituenda provincia di Fermo, in particolare al suo presidente, cavaliere Luigi Vitali, a tutti gli altri che non nomino specificamente perché l'elenco sarebbe troppo lungo e quasi sicuramente incompleto nonché, in generale, a tutti coloro che si sono adoperati, ad ogni livello, per costruire questo grande consenso intorno all'istituzione delle nuove tre province (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Paola Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del testo di legge unificato al nostro esame, che prevede l'istituzione delle province di Fermo, Barletta e Monza, è una sorta di testimone ideale, che porta a termine il lavoro e l'iter iniziato nella XIII legislatura e arrivato, in quella sede, alla soglia dell'Assemblea l'8 marzo 2001. Solo lo scioglimento delle Camere infatti ha impedito che il buon lavoro svolto in I Commissione andasse a termine. E proprio grazie a quel lavoro, nato, tra l'altro, dalla proposta di un deputato dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, l'onorevole Cesetti, abbiamo ora la possibilità di utilizzare, in base al comma 3 dell'articolo 107 del regolamento, la procedura abbreviata. Ora, grazie quindi ad un lavoro svolto con convinzione e tenacia dal centrosinistra nella scorsa legislatura, ma in maniera unitaria anche da altri colleghi di altre forze politiche (perlomeno visto il consenso avuto in Commissione), l'Assemblea e il Governo possono pronunciarsi finalmente su questo provvedimento. Ora arriviamo al nodo vero, perché non possiamo più pensare di

rinvviare ancora, illudendo quei cittadini, i sindaci, gli operatori economici, che aspettano risposte concrete e definitive, con palliativi di ordine procedurale; adesso, veramente, alla discussione generale deve seguire l'effettiva approvazione della Camera con un iter certo e veloce.

Sono stati richiamati gli intenti *bipartisan*: ho apprezzato quelli del relatore Schmidt e di altri colleghi, però so che ci sono anche opposte opinioni; so che anche nei nostri territori ci sono voci diverse e non mi piace sentir dire che l'iter che si svolgerà alla Camera poi si arresterà al Senato, perché in questo modo sicuramente non faremmo gli interessi di quel territorio e di quei cittadini che, invece, ci chiedono tutt'altra cosa. Oggi non è in discussione la forza del centrosinistra o quella del centrodestra; non si tratta di misurare la potenza di questo o quel parlamentare, né si tratta di un braccio di ferro tra le istituzioni, tra i loro rappresentanti, il Fermano, da un lato, e la provincia di Ascoli Piceno, dall'altro; sarebbe sbagliato e punitivo per le esigenze reali di quei territori verso i quali noi abbiamo il dovere di rispondere, partendo da dati reali ed inconfutabili.

Fermo — è stato detto — è nei fatti già capoluogo di un territorio definito; se poi volessimo entrare nel merito di quanti anni ci sono dietro a questa proposta di legge che ora discutiamo — è già stato accennato — dovremmo risalire al 1861, quando il nuovo ordinamento nazionale soppresse l'allora provincia di Fermo. Da quel tempo, questo territorio ha continuato a rivendicare la sua autonomia. Sono state diverse le istanze, a diversi livelli, ma dobbiamo arrivare ai nostri giorni, nel 1989, quando i 40 comuni, che comprendono il territorio del Fermano, hanno presentato l'istanza per essere costituiti in provincia autonoma da quella di Ascoli Piceno. Solamente perché il Governo non ha esercitato la delega prevista nella legge n. 142, questa provincia non è diventata realtà. Ora, come diceva anche l'onorevole Sinisi, proprio perché questa è una specifica proposta di legge parlamentare, la Camera e il Senato avranno la

possibilità, autonomamente e con propria volontà, di portare a termine il progetto.

La storia è molto lunga ed in questi lunghi anni l'autonomia di Fermo, la sua identità culturale, politica e sociale non è cambiata; non è stata scalfita dalla coabitazione con l'Ascolano. Io, che sono marchigiana — come molti altri colleghi che sono qui intervenuti, che pure non sono della provincia di Ascoli Piceno — abito in un comune limitrofo e posso testimoniare come il Fermano sia, già da anni, da sempre, non solo nelle menti dei rappresentanti istituzionali, ma anche nel dire e nel fare comune degli operatori economici, della gente di strada, comunque un'entità autonoma e separata.

La già citata lontananza del Fermano da Ascoli Piceno è forse la cosa che, più concretamente, ha sancito, nei fatti, questa distanza. Dunque, la necessità e la volontà di avere una struttura istituzionale più vicina, più consona e più legata ai propri bisogni non può essere sottovalutata né sottaciuta. Per molti anni e per molte volte queste istanze sono state riproposte e ripresentate a testimonianza che quella integrazione dei territori non c'è stata ed il Parlamento non può non tener conto di una questione così rilevante.

Fermo, nei fatti, è già capoluogo di provincia pur non essendolo per legge e pur possedendo tutti i requisiti previsti dalla legge. Il tessuto economico e sociale è integrato ed omogeneo e presenta le seguenti particolarità: se è vero che le Marche, in generale, rappresentano un modello di produzione molto particolare (il modello delle piccole e medie imprese dove gli imprenditori hanno fatto e fanno molto da soli senza l'aiuto assistenziale dello Stato) il Fermano, e in particolare il comparto calzaturiero, sono il modello reale, sono il fiore all'occhiello del *made in Italy*. Inoltre, in questo settore economico si registra anche un'assonanza culturale che accomuna gli operatori, i cittadini ed i lavoratori di quei territori. Oltre al settore calzaturiero, leader di questa zona, vi sono anche altri settori come quello manifatturiero per la produzione del cap-

pello e l'agricoltura; tutte queste attività presentano una loro specificità e particolarità nel territorio del Fermano.

Vi è poi la particolare costruzione a rete del tessuto economico che non può che essere un elemento a favore della costituenda provincia di Fermo. Oltre alla particolarità del tessuto economico, occorre valutare la moltitudine delle imprese (sono più di quindicimila) che va a compensare la carente densità abitativa. Effettivamente, quella di Fermo è la più piccola tra le province di cui si propone l'istituzione, e dovrà essere applicato il disposto dell'articolo 16, comma 2, lettera e), della legge n. 142 del 1990 ai sensi del quale «Di norma, la popolazione delle province risultante dalle modificazioni territoriali non deve essere inferiore a 200.000 abitanti» poiché a Fermo vi sono circa 167.000 abitanti. Dunque, la carenza abitativa è compensata dall'entità del numero delle aziende (si parla di un'azienda circa ogni dieci abitanti). È un tessuto economico di straordinaria importanza e vitalità che ha bisogno di una provincia vicina che possa programmare, avendo a cuore e tenendo presenti le necessità del suo territorio e dei suoi cittadini. Ho già sottolineato quanto sia importante per questi territori la valorizzazione in provincia.

PRESIDENTE. Onorevole Paola Mariani, la invito a concludere.

PAOLA MARIANI. Ho finito, signor Presidente.

Vi è inoltre da considerare che le strutture ed i servizi già presenti sono moltissimi (dunque la valutazione finanziaria per quanto riguarda Fermo non ha motivo di esistere) come il commissariato, le sedi INPS e INAIL, la camera di commercio, gli uffici giudiziari ed altri ancora. Dunque un assetto provinciale è già prefigurato ed è per questo che la regione Marche, già nel 1990, ha espresso parere favorevole che, in seguito, è stato anche ribadito.

Dunque, onorevoli colleghi e rappresentanti del Governo, il tempo delle di-

scussioni è finito, è maturo il tempo delle decisioni non per rivendicare meriti o primati ma per portare a termine un impegno nei confronti di quel territorio, per rispondere ai sindaci, alle comunità locali ed agli operatori economici, al di là delle collocazioni politiche, perché questo è il nostro mandato (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggieri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla faccia dello spirito autenticamente *bipartisan* evocato dall'onorevole Migliori di Alleanza nazionale, che ha sottolineato il lavoro di senatori e deputati e persino di consiglieri regionali di Alleanza nazionale! alla faccia pure dello spirito *bipartisan* scevro dal mettere il cappello sulla questione dibattuta da parte dell'onorevole Fontanini, che ha esaltato il ruolo del suo ministro e leader politico! Io, invece, con tutta modestia, ho l'onore e l'orgoglio, la ferma convinzione e passione di rappresentare qui, oggi, la totale contrarietà dei cittadini del piceno alla divisione del loro territorio con la conseguente istituzione della nuova provincia di Fermo.

In linea generale e di principio riporto le conclusioni del documento dell'Unione delle province d'Italia del 28 giugno 2001, riguardante proprio le proposte al nostro esame, affinché il Governo ed il Parlamento tengano conto del parere espresso ufficialmente dall'UPI in sede di audizione parlamentare. Nel premettere che è ormai prassi consolidata di inizio legislatura la presentazione di disegni di legge istitutivi di nuove province — prassi che si è evidenziata nel corso della XIII legislatura con numerose proposte sul tema e alle quali, dico io, si sono aggiunte nel corso di questa decina di altre — l'UPI ribadisce la ferma sua contrarietà all'istituzione di nuove province. Essa, infatti, afferma che a seguito dell'approvazione del testo unico sull'ordinamento degli enti locali, e del progressivo affermarsi del decentramento amministrativo, si è assistito ad un crescente consolidamento dell'istituzione pro-

vinciale sia rispetto all'ambito territoriale di influenza, sia da parte della popolazione governata, che verrebbe necessariamente meno con l'insorgere di nuove istituzioni.

Si sottolineava inoltre la necessità che le istituzioni provinciali dovessero esercitare la propria influenza su una superficie territoriale adeguata all'attuazione delle politiche di sviluppo locale, influenza che sarebbe inevitabilmente ridotta dall'istituzione di nuove province. Nel detto documento dell'UPI si ricordavano, inoltre, le problematiche di tipo finanziario che si erano evidenziate nelle province nate nel 1995, le quali avevano mostrato un vero e proprio ritardo economico nei confronti delle altre. Infatti, le nuove province avrebbero dovuto attingere risorse finanziarie unicamente da quelle preesistenti, ma tale soluzione si era rivelata insufficiente, tanto da costituire un'ulteriore fonte di spesa per lo Stato centrale.

Il documento proseguiva affermando la verificata, conclamata e sistematica disapplicazione del dettato normativo portato dal decreto legislativo n. 267 del 2000, il quale, all'articolo 21, prevede che l'istituzione di nuove province non comporta necessariamente l'istituzione di uffici provinciali delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici. L'UPI, infatti, segnalava la proliferazione di uffici statali sul territorio, in netto contrasto con il principio di semplificazione oggi in vigore, e con ulteriore dispendio di risorse pubbliche.

L'articolato documento dell'Unione province d'Italia concludeva ricordando che per rispondere alla crescente domanda di istituzione di nuove province il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali prevede, all'articolo 21, la possibilità di creare i circondari, sulla base dei quali la provincia potrà organizzare gli uffici, i servizi e la partecipazione dei cittadini.

A questo documento ha fatto seguito quello inviato, in data 11 ottobre 2001, ai gruppi parlamentari di Camera e Senato ed ai componenti della nostra Commissione affari costituzionali, dall'Unione re-

gionale delle province marchigiane. In esso si legge che le competenze provinciali su temi fondamentali come l'ambiente, la viabilità, la politica turistica, la programmazione economica, le politiche sociali, la formazione professionale, le politiche attive del lavoro, rendono evidente e necessaria la dimensione territoriale d'area vasta; in conseguenza di ciò emerge che l'assetto territoriale, che nel frattempo si è consolidato, rappresenta il vero terreno su cui operare evitando inutili dispersioni di tempo, di risorse, ed anche di cultura amministrativa.

Fatta la suddetta premessa, l'Unione regionale delle province marchigiane concludeva affermando l'orientamento negativo all'istituzione della quinta provincia marchigiana, che si realizzerebbe in un territorio ove già operano due parchi nazionali ed un'unione di comuni istituita, ai sensi di legge, come ente locale. Tali realtà sarebbero smembrate dall'istituzione della nuova provincia, mentre oggi hanno raggiunto un assetto soddisfacente per il conseguimento degli obiettivi politici, organizzativi e di servizio che si sono posti, pur nella necessità di maggiori attenzioni da parte di provincia, regione e Stato nazionale.

Come abbiamo potuto notare, il documento dell'Unione regionale delle province marchigiane introduce il concetto di area vasta e ottimale per il governo del territorio che cozza in maniera evidente con la proposta di istituzione della provincia di Fermo. La nuova provincia di Fermo, infatti, avrebbe un dimensionamento demografico di circa 165 mila abitanti, meno di una circoscrizione di una città metropolitana, mentre la residuale provincia di Ascoli Piceno passerebbe da circa 365 mila abitanti a poco più di 200 mila abitanti. A questo proposito non sfuggirà a voi tutti la contraddizione delle relazioni e dei vari gemellaggi che vi sono stati con le istituende consorelle di Barletta e Monza che hanno dimensionamenti rispettivamente tripli e quintupli di quello del fermano, senza contare (fatto sicuramente non secondario) che le due consorelle rappresentano aree metropolitane residuali in

città come Bari e Milano che hanno milioni di abitanti. Il territorio Piceno, con due province «bonsai», Ascoli e Fermo, affronterebbe sicuramente con minore competitività il confronto con le realtà politiche, economiche e sociali del territorio.

La proposta dell'onorevole Zama avrebbe, se accolta, solo l'effetto di retrocedere la provincia di Ascoli Piceno dal cinquantatreesimo al novantatreesimo posto su 104 nella graduatoria delle province italiane, mentre la nuova provincia di Fermo si collocherebbe al quartultimo posto della stessa graduatoria.

Le argomentazioni dei sostenitori della nuova provincia si basano su una generica e vaga richiesta di autonomia di un territorio, a loro dire, ricco, stanco di mantenere il territorio povero di Ascoli Piceno. Vi invito caldamente a non condividere una simile visione politica che stride con i principi di solidarietà e sussidiarietà sanciti dall'ultimo referendum costituzionale nonché dalla *ratio* del nuovo ordinamento degli enti locali. Addirittura, registriamo con favore la tendenza ordinamentale e legislativa in Italia e in Europa di favorire l'unione e la fusione di enti locali, soprattutto di piccole dimensioni, che trovano ragioni per stare insieme per una migliore gestione di progetti e servizi per aree territoriali omogenee. È bene pure ricordare che la parte nord del territorio Piceno che fa riferimento alla cittadina di Fermo (che conta — bisogna ricordarlo — circa 35 mila abitanti) dispone già di un numero insieme di servizi — lo ricordava benissimo l'onorevole Zama — dei quali alcuni esclusivi nell'ambito della provincia (conservatorio musicale, tribunale ecclesiastico), alcuni autonomi (le ASL, il tribunale, l'istituto case popolari, gli istituti scolastici, le federazioni di partiti e sindacali ed altri) e numerosi distaccati dal capoluogo, praticamente tutti i settori della pubblica amministrazione, associazionistici, sindacali e così via.

Inoltre, tra il capoluogo Ascoli Piceno e Fermo la distanza in linea d'aria supera di poco i 30 chilometri e il collegamento è

assicurato sia dall'autostrada sia dalla ferrovia. L'insieme territoriale è piuttosto compatto e non supera nel suo complesso i 2000 chilometri quadrati. Pertanto, non può essere neanche quella della facilitazione di accesso ai servizi la motivazione di una nuova amministrazione provinciale.

Invito i colleghi a riflettere sui costi di una democrazia partecipativa così esasperata e delle istituzioni. Ricordo i vari enti ed istituzioni (circoscrizioni, comuni, comunità montane, province e regioni) con i rispettivi esecutivi nonché il Parlamento, il Parlamento europeo ed il Governo. Inoltre, la mia preoccupazione di non favorire l'istituzione di nuove province, senza che sia assicurata la piena efficienza del ruolo delle province che residuano dalla nascita delle nuove, è stata accolta come raccomandazione dal Governo che se ne è fatto carico in data 19 dicembre 2001. Confido in tale impegno, non senza far presente che, attualmente, per l'istituzione delle nuove province non vi è copertura finanziaria per l'anno 2002. È forse per tale motivo che, non potendo ottenere il necessario parere da parte della Commissione bilancio, oggi abbiamo affrontato la sola discussione sulle linee generali senza prevedere tempi o calendarizzazioni per il voto. Nutro anche diverse riserve circa la regolarità formale dell'iter legislativo per l'istituzione della provincia di Fermo fin qui seguito.

L'iter si basa su vecchie deliberazioni di 40 comuni assunte nel 1989, alcune di esse addirittura revocate. La deliberazione del comune capofila Fermo manca della dichiarazione di voto. Tutte sono decadute per l'abrogazione, con il nuovo testo unico degli enti locali del 2000, dell'articolo 63 della legge n. 142 del 1990. La proposta, infine, che stasera discutiamo è fatta senza che la regione Marche abbia adottato, come dal richiamato testo unico, la norma intesa a promuovere e coordinare l'istituzione delle province.

Concludo auspicando che prima ancora di votare l'istituzione della nuova provincia di Fermo vi sia la possibilità di una riflessione seria e di buon senso da parte del Governo e del Parlamento sul tema

dell'istituzione delle nuove province, partendo dalla revisione dell'articolo 21 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 che prevede, di norma, per le istituende nuove province, una popolazione non inferiore ai 200.000 abitanti. Credo che non sia più eludibile una tale riflessione se si vorrà in futuro legiferare su questo argomento in maniera chiara, univoca, trasparente e in condizioni di obiettività riguardo alle richieste numerosissime che stanno pervenendo per la nascita di nuove province.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 154-1196, 518, 900-1126)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione questa discussione sulle linee generali che mi è sembrata ricca di stimoli e di contenuti. Mi riservo di analizzare gli emendamenti nel momento in cui verranno all'esame dell'Assemblea per la loro valutazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo segue con estrema attenzione il dibattito parlamentare sulla proposizione dell'istituzione delle tre nuove province. Intende assolutamente agevolarne l'iter nel senso di portarne a termine la votazione quando questa Assemblea lo riterrà opportuno. Infatti, non si è opposto assolutamente alla proposta formulata in Commissione di adottare l'articolo del regolamento che ne prevede l'iter agevolativo essendo stati già

questi provvedimenti approvati, anche se in un solo ramo del Parlamento, nella precedente legislatura.

Le riflessioni svoltesi, che sarebbe stato facile da parte del Governo sottolineare in modo critico, sono riservate a questa Assemblea parlamentare ed a quella del Senato. È chiaro che il Governo si raccomanda perché in sede di approvazione questi provvedimenti trovino adeguata copertura finanziaria e perché trovino, soprattutto nella loro filosofia, un'aderenza al nuovo dettato costituzionale.

Il Governo e in particolare il Ministero dell'interno, che è sempre stato il referente degli enti locali e ha sempre promosso tutte le forme aggregative tra enti locali convinto della valenza di tali aggregazioni nel senso dello sviluppo e della promozione del territorio, ritiene infatti che non sia anacronistico parlare di queste istituzioni anche in un momento di forte dibattito sui nuovi assetti istituzionali del paese, purché tali istituzioni vengano intese come punto importante, anzitutto di espressione dell'autonomia degli enti locali, che riteniamo essere alla base di ogni futuro possibile nuovo assetto istituzionale del paese e purché, naturalmente, esse vengano interpretate in senso positivo e dinamico.

Il Governo ha agevolato ed agevola — lo ha dimostrato anche attraverso recenti stanziamenti — tutto quanto presiede ai fenomeni di unione dei comuni in termini di servizi, di aggregazioni e di positiva dinamica dell'evoluzione dell'assetto degli enti locali. Dunque, affida al Parlamento queste riflessioni in maniera tale che, al termine di questa discussione, si possa arrivare all'approvazione di un testo che, sia dal punto di vista dei suoi elementi strutturali sia dal punto di vista delle dinamiche e della filosofia che presiedono all'approvazione di questi provvedimenti, risponda alle aspirazioni effettive delle popolazioni dei comuni promotori e trovi questa rispondenza completa anche in tutti gli atti preliminari.

Il testo unico sugli enti locali prevede con precisione alcuni di questi atti, altre prescrizioni le rimette al giudizio esclusivo

del Parlamento. È stata richiamata la norma dell'articolo 21 che fornisce delle indicazioni riguardo alle consistenze abitative delle nuove province che vengono proposte.

Ripeto, tutte queste riflessioni sono nella potestà del Parlamento e il Governo, sicuramente, non mancherà di adeguarsi alle decisioni dello stesso. Così come anche nel nuovo disegno di legge, che presto il Consiglio dei ministri delibererà in ordine all'attuazione del titolo V della Costituzione. È prevista anche una revisione del testo unico sugli enti locali, cosa sulla quale il Ministero dell'interno sta, naturalmente, già lavorando perché il nuovo assetto costituzionale possa rispondere anche alle nuove esigenze del paese.

Naturalmente, tale testo sarà, poi, sottoposto all'attenzione del Parlamento, con tutte le prescrizioni regolamentari relative all'*iter* di formazione della nostra legislazione. Quindi, anche il Governo si attende che — nella fase emendativa e nella fase finale approvativa che, nei tempi e nei modi, verrà sicuramente decisa dall'Assemblea parlamentare — la Camera e, successivamente il Senato, possano definire l'*iter* di questi disegni di legge inserendovi tutti quei contenuti di esigenza finanziaria e di rispetto della nuova normativa costituzionale che riterrà opportuno.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 marzo 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa (2319-A).

— *Relatori:* Garagnani (per la VII Commissione); Moroni (per la XII Commissione).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583-A);

e delle abbinare proposte di legge: CORDONI ed altri; BOATO; PISCITELLO ed altri; MAZZUCA; ALBERTA DE SIMONE; MAURA COSSUTTA e PISTONE; MUSSOLINI; PRESTIGIACOMO; CIMA ed altri; DORINA BIANCHI; MORONI; BIANCHI CLERICI ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799).

— *Relatore:* Montecchi.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GRIGNAFFINI ed altri: Disposizioni in materia di organi collegiali della scuola dell'autonomia (1186-A);

e delle abbinare proposte di legge: ANGELA NAPOLI; GAMBALE ed altri; ADORNATO ed altri; TITTI DE SIMONE (774-1954-2010-2221).

— *Relatori:* Bianchi Clerici, per la maggioranza; Capitelli e Titti De Simone, di minoranza.

La seduta termina alle 23,05.

INTERVENTO DEL DEPUTATO RODOLFO DE LAURENTIIS IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2032

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le disposizioni presenti nel disegno di legge recante « Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti » si dà un seguito concreto a quanto già delineato sia dalla legge finanziaria sia dalla legge obiettivo. Ovvero, si stanno realizzando le premesse per un serio rilancio delle opere pubbliche in maniera tale da consentire all'Italia di intraprendere un virtuoso sentiero di sviluppo infrastrutturale che, nei fatti, la avvicinerà alle altre realtà europee.

Nel presente disegno di legge da un lato si è proceduto verso l'individuazione delle opere da realizzare e delle fonti presso le quali attingere le risorse necessarie, dall'altro si è andati verso una progressiva semplificazione delle procedure per l'apertura dei cantieri « nel rispetto anche dei poteri assegnati alle Regioni ed agli enti locali dal nuovo Titolo V della Costituzione » (articoli 114-133). Tali rinnovate attenzioni non sono l'unico tratto caratterizzante il provvedimento in esame in quanto se, da un lato, non si può non riconoscere al Governo efficienza e tempismo nella predisposizione del disegno di legge n. 2032, dall'altro si deve riconoscere — con orgoglio — il grande contributo, non solamente in termini quantitativi ma anche e soprattutto in termini qualitativi, che è scaturito dalla dialettica del confronto parlamentare. Il disegno di legge n. 2032 — collegato alla legge finanziaria, in materia di infrastrutture e trasporti —, dopo la votazione di tutti gli emendamenti, è uscito dall'esame congiunto delle Commissioni trasporti ed ambiente della Camera dei deputati, ampiamente modificato rispetto a quanto era stabilito nel testo originario e finanziariamente arricchito, ben consci del fatto che le risorse aggiuntive contribuiranno a dare una ulteriore

forte accelerazione alla realizzazione delle opere necessarie per una riqualificazione infrastrutturale dell'Italia.

Dalla complessità degli interventi previsti risalta come questi siano frutto di una rinnovata attenzione alle tematiche della intermodalità dei sistemi di trasporto delle merci e delle persone, cercando, da un lato, di deviare i flussi di traffico dalla gomma verso le altre modalità del trasporto — mi riferisco, ad esempio, alle autostrade viaggianti — e, dall'altro, di realizzare interventi per il rilancio del trasporto via mare che per la stessa conformazione geografica dell'Italia non possono più essere trascurati.

Accanto alle grandi opere, sono state individuate una serie di « opere » minori, molte delle quali a carattere locale, che se tra loro sommate richiedono per la loro realizzazione la somma comunque ragguardevole di 162 milioni di euro.

Recenti studi hanno messo in evidenza che ammontano ad almeno 100 milioni di euro i costi sociali ed ambientali che ogni anno il sistema dei trasporti italiano scarica sul paese, il 95 per cento dei quali prodotti dal trasporto su gomma. Pur a fronte di una progressiva riduzione dell'inquinamento atmosferico, attribuibile ai miglioramenti tecnologici dei motori e dei carburanti, è sotto gli occhi di tutti l'insostenibilità complessiva di un sistema fondato sulla forte sperequazione tra il trasporto su strada e le altre realtà.

Recependo tale realtà, il provvedimento in esame propone interventi per favorire il trasporto combinato ed il rilancio delle ferrovie. Sono, infatti, previsti interventi per oltre 66 milioni di euro per il trasporto su ferro che, se valutati in prospettiva, raggiungono la ragguardevole somma di oltre 420 milioni di euro per i prossimi 15 anni. A sostegno dell'intermodalità sono stati previsti anche quasi un milione di euro per la ricerca in materia di cabotaggio e navigazione a corto raggio; 30 milioni di euro per le capitanerie di porto a cui si aggiungono 120 milioni di euro, destinati — invece — al sostegno delle imprese armatoriali.

Analoga attenzione è stata posta anche per la realizzazione del « piano triennale per l'informatica » del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per il quale sono stati stanziati circa 48 milioni di euro.

Nel disegno di legge grande attenzione è prestata alla realizzazione della cosiddetta alta velocità italiana con l'eliminazione dell'articolo 131 della legge finanziaria per il 2001, che è stato la causa dell'interruzione di numerose concessioni (affidate ai *general contractor*) per la realizzazione di tratte ferroviarie, dell'insorgere di numerosi contenziosi che hanno inciso pesantemente sulle casse erariali e tra le ragioni che hanno maggiormente pregiudicato il processo di trasferimento del traffico — di merci e persone — dalla gomma alla rotaia e la realizzazione di un vero e proprio sistema intermodale della mobilità. Tali conseguenze, ovviamente, appaiono ancora più gravi se le consideriamo sotto l'ottica ambientale di un trasporto sostenibile .

Per recuperare il tempo perduto, si è deciso di reintrodurre la figura del *general contractor*, convinti del fatto che sia l'alternativa più valida per la realizzazione delle opere di ammodernamento della viabilità ferroviaria nazionale (le esperienze passate lo dimostrano ampiamente).

Caratterizzanti dello spirito che ha contraddistinto l'elaborazione del presente disegno di legge risultano anche gli articoli che, di fatto, vanno ad attivare una serie di canali finanziari per l'attuazione delle opere strategiche individuate dalla legge obiettivo .

Vengono così autorizzati limiti di impegno per 193 milioni di euro per il 2002, 190 milioni di euro per il 2003 e quasi 150 milioni di euro per il 2004 per la « progettazione e realizzazione di opere strategiche di preminente interesse nazionale ». Di tali somme, almeno il trenta per cento deve essere destinato al Mezzogiorno.

Inoltre, consci del fatto che la rete stradale italiana recita un ruolo di primissimo piano nell'assorbimento dei traffici delle persone e delle merci e che tale realtà sarà destinata a permanere ancora a lungo, di grande rilievo appare l'impegno

del Governo alla riduzione dell'impressionante tributo di vite che ogni anno si paga alla strada. Infatti sono stati previsti 20 milioni di euro come contributo dello Stato agli oneri che l'ANAS sarà costretto a sopportare a seguito dell'accensione di mutui o altre operazioni finanziarie, dirette al miglioramento della sicurezza della rete stradale nazionale, attraverso l'attuazione del programma trasporti approvato dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

In ultimo il disegno di legge n. 2032 si fa carico anche delle difficili realtà che tutte le città italiane si trovano giornalmente a dover vivere e sopportare.

A testimonianza di ciò, l'articolo 17 prevede che con successivo decreto ministeriale vengano definite le modalità per l'attuazione di programmi di « riabilitazione urbana ». Nel concetto di riabilitazione, però, si sono fatte convergere anche istanze di natura economica e sociale che si concretizzeranno in interventi di riqualificazione che porteranno ad un miglioramento della qualità della vita.

Tali interventi chiaramente rivolti al recupero di porzioni degradate del tessuto urbano andranno ad incidere su porzioni importanti del tessuto urbano, introducendo anche elementi innovativi nella gestione della mobilità.

Verranno favoriti programmi volti al riordino delle reti di trasporto che prevederanno anche la costruzione di autostazioni. Un riordino questo che, evidentemente, favorirebbe una gestione più funzionale dei flussi del traffico cittadino, offrendo un'alternativa, quale è quella delle autostazioni, già ampiamente — e con successo — sperimentata a livello internazionale. Tutto ciò trova virtuose sinergie anche con la previsione, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di un fondo di rotazione da utilizzare per lo stanziamento relativo agli interventi diretti a migliorare la qualità ambientale della circolazione stradale.

Dunque, ad un'analisi di insieme, sebbene il disegno di legge n. 2032 rechi norme in materia di infrastrutture e di trasporti, la portata dei suoi interventi si

spinge molto oltre. Accanto agli interventi atti a favorire la mobilità ed un sistema dei trasporti il più possibile intermodale vi sono previsioni rivolte a favorire interventi per il miglioramento della sicurezza della rete stradale in maniera tale da limitare al massimo quel tragico salasso di vite che ogni anno vengono perse sulle nostre strade ed interventi per il recupero urbano e per la salvaguardia ambientale.

In questo senso il presente disegno di legge è importante per il futuro infrastrut-

turale della nostra nazione, ma è anche una testimonianza chiara sia dell'impegno profuso dal Governo sia della qualità della dialettica parlamentare.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 0,45 del 5 marzo 2002.*